

Io c'ero.

Una volta questo parco era un Velodromo, ancora oggi lo chiamano così. L'inaugurazione avvenne l'8 maggio del 1920. Velocità diverse da quelle moderne. I ciclisti sognavano già di battere il record dell'ora. E poi, gli arrivi in volata o in solitaria del Giro dell'Emilia: il campionissimo Coppi nel '47 stacco di oltre dieci minuti Ginettaccio Bartali che si rifece qualche anno dopo. Ci tennero addirittura una corrida. Il manifesto diceva: *Col permesso delle autorità e tempo permettendo*. Ricordo *i socc'mel* di stupore dei bolognesi: i tori erano abituati a vederli in fattoria o al cinematografo.

Vennero crisi e guerre e poi l'urbanismo sfrenato, con la corsa verso il cielo di palazzi sempre più alti. Inaspettatamente e con meraviglia di pochi, vennero smontate le tribune e la pista. Nel '96 nacque il parco per i residenti del quartiere. I velocissimi rettilinei e le curve paraboliche furono sostituiti dai vialetti piastrellati e alberelli. Il vecchio Velodromo, circondato da palazzoni e casette divenne il contenitore urbano di miriadi di bambini che svuotate le tristi scatole di cemento, riempiono ancora oggi il poligono verde, insieme ai loro genitori, i loro nonni, i loro amici.

Io c'ero. Li ho visti nascere, crescere, partire e qualcuno morire. Ho osservato in silenzio le loro storie per tutte le stagioni. Non ci credete? Accomodatevi e guardate anche voi, vi racconterò di alcuni di essi.

Ecco Elio. Era un ragazzino *chiuso* nella sua mente, oggi lo etichetterebbero *autistico*. Non parlava con nessuno. Nato in un rifugio antiaereo di Via del Timavo durante un bombardamento del '44. Cresciuto negli anni dei viaggi lunari. Ricorda tutto della sfida tra USA e CCCP per la conquista dello spazio. Con la sua cartella beige piena di ritagli di giornale, disteso nel verde a leggere o con il suo cappotto di panno, seduto in mezzo alla neve, a scrutare il cielo: sogna ancora di guidare un razzo Apollo o un modulo lunare.

Anna e Luca negli anni '80 vestivano da paninari, frequentavano il Righi e ascoltavano i Duran e gli Spandau, dibattendo sul brano migliore. Crescendo hanno preso strade diverse. Lui è andato via, ha lasciato l'Italia per un paese di cui non ricordo il nome. Anna la vedo ancora con la borsa da danza. *Balla balla ballerina*; dagli spettacoli al Teatro delle Celebrazioni a villa Serena, dove librandosi sul palo incanta le anime della notte. Oggi per caso si sono incontrati: Luca è tornato a salutare i *vecchi* in via Marzabotto, ha peli bianchi tra la barba nera; Anna è bella, il tempo per lei si è fermato. È bastato un minuto ed eccoli a punzecchiarsi sul loro stato di forma. D'improvviso si salutano. La convergenza verso un punto comune è durata meno di un caffè. Peccato. Sono già di spalle verso il grigio che oggi copre la città.

Fabio ha consumato le soles. Corre tutte le sere più di quindici chilometri. Ogni giro del parco sono quattrocento metri: sudore d'estate e umidità d'inverno. Il cardiofrequenzimetro e il *GPS* lo tengono aggiornato con costanza. Ha deciso di *fare* la *Casaglia – San Luca*. Non può fermarsi. Mentre fila vorrebbe pensare ad altro invece tutto ruota intorno alle parole del padre: "Hai quasi quarant'anni, dovresti metter su famiglia".

Una donna c'è. È Jmia. Lavora come OSS al Maggiore e odia i luoghi comuni. In reparto la chiamano Giulia, non ci fa caso. Guarda il suo Fabio effettuare un altro giro. Indossa un *hijāb* turchese che risalta da lontano. È stupenda. Sorseggia caffè: non è come in Marocco ma non è male l'espresso. È convinta della sua scelta, sempre che l'atleta trovi il coraggio di affrontare i genitori di entrambi: stanno insieme da due anni e aspettano un figlio.

Gianni si alza prima dell'alba e attende l'autobus della linea 13; da ottobre a marzo il pullman è ben riscaldato. Le notti al parco invece sono lunghe e fredde. Nasconde coperte e cartoni dietro la pensilina della fermata. I netturbini li portano via? Poco male, i mille supermercati nei dintorni mettono fuori metri cubi di cartone ogni giorno.

Samuele e Luisa frequentano *le Monterumici*. Hanno cominciato a baciarsi alle feste di compleanno mentre i compagni si dividono tra calci al pallone, bambole da pettinare e girotondi infiniti. Samuele odia giocare perché non sa perdere. Luisa invece spezza cuori infantili con i suoi modi dolci. Si cercano e si trovano con uno sguardo. Occhi negli occhi, senza capire cosa accade nelle teste. Un amore da scoprire. Arrivano i nonni, meridionali, estirpati dalle loro terre per aiutare i genitori iper-impegnati con il lavoro e i bimbi vanno via.

Visto quante storie conosco?

Cala la sera. È una processione verso la certezza delle mura domestiche. Nell'aria aleggia il ricordo di un giorno che si prepara a lasciare il passo all'indomani.

Samuele saluta la sua *innamorata*, come l'etichetta lui stesso. Trova il suo volto pronto ad accogliere un invito immaginario. Non sa fare l'occholino, strizza il volto in una smorfia e Lulù gli lancia un bacio senza far rumore.

Luca attende che Anna si volti. "Altri tre passi poi vado via per sempre".

Una ruspa si ferma ai margini del parco.

Fabio chiude un altro chilometro a 4'45, ottimo dopo i tredici già percorsi. Ancora uno ed ha finito.

Luisa supplica la nonna: "Stasera prendiamo la pizza?"

Jmia osserva sul cellulare la foto dell'ecografia, dovrebbe smettere di bere caffè.

Anna rallenta, "Voltati" vorrei urlare.

Un *attacchino* affigge il poster del concerto di Cremonini.

Luisa ha convinto la nonna, prenderanno la pizza.

Anna si volta. Luca ha aspettato oltre il limite che si era imposto, per fortuna.

Jmia cerca un centimetro di pelle non sudata per un bacio delicato a Fabio.

Elio sa che stasera Marte sarà visibile ad Est. Le luci artificiali però rubano la scena. Piazza il suo cannocchiale al centro del parco per scrutare oltre i palazzi. Tra le due e le tre di notte restano solo i lampioni ed il cielo diventa la mappa di un tesoro da scoprire.

La ruspa è lì per me. Sapevo che sarebbe arrivata. Dopo oltre cent'anni di onorata carriera. Sono stata comoda?

Chiedete a Gianni! Fedelissimo da anni. In molti hanno provato a prendere il suo posto. Con modi garbati ha spiegato che lui è qui dai tempi del Velodromo di cui è stato l'ultimo guardiano, viveva nella garitta. L'unico lavoro di una vita. È rimasto qui, onoratissimo *homeless*. Posto in prima fila per lui. Eccolo arrivare con uno scatolone: prima di essere depositato nella differenziata conteneva pannolini. Inossidabile. No, non il mio materiale. Quello si è logorato sotto i culi e le scarpe degli incivili. Mi hanno riparato e riverniciato ma ho sempre fatto il mio dovere senza lode ne infamia e sono restata testimone di quello che è accaduto qui e nei dintorni.

Domani cambieranno tutte le panchine, ci sostituiranno con nuove e stilose sedute in materiale riciclato. Vedrai Gianni, saranno ugualmente comode. Hanno capito che non deve essere sprecato nulla. Auguro a tutte loro di accumulare i miei stessi ricordi, perché sarò anche rimasta immobile per un secolo, ma la mia memoria ha vissuto mille vite. Non mi credete? Forse anche di più. Storie per tutte le stagioni, per tutte le età, per tutte le tasche. Accomodatevi, ho ancora qualche ora, ve le racconterò.